

la Repubblica

mercoledì 9 ottobre 1996

LA RECENSIONE

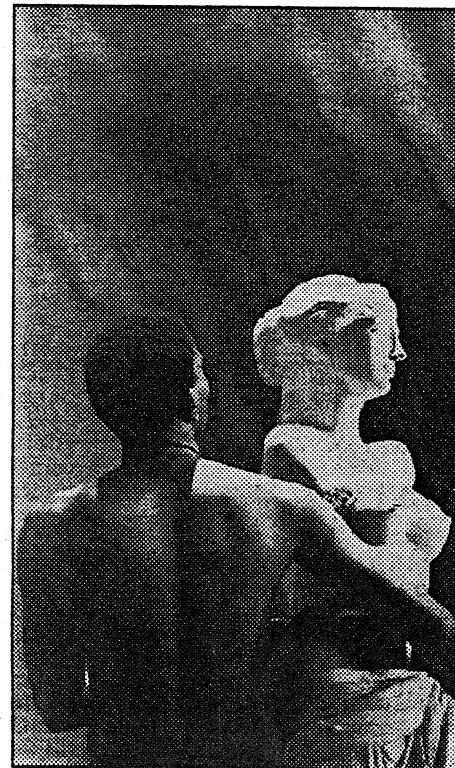
Compagnia multi-etnica per il lavoro in scena al Porta Romana

“All’inferno” gli dèi di oggi

di FRANCO QUADRI

È un destino a fare del conservatore Aristofane un suggeritore di spettacoli di opposta tendenza; ma con i secoli cambiano le prospettive. Ora *All'inferno!*, come 30 anni fa *Utopia* di Ronconi, è frutto di un montaggio di diverse opere del comico ateniese. Da stasera è in scena al Porta Romana, per il festival «Milano Oltre»: vi hanno lavorato tre compagnie - Kismet di Bari, Ravenna Teatro e Tam Teatro Musica di Padova - dopo un lungo periodo laboratoriale che è servito a rendere espressive le loro differenze, anche etniche, perché del gruppo ravennate sono parte integrante alcuni attori senegalesi.

Quest'inferno dove scendere, a scovare le ricchezze del dio Pluto, trova proprio le sue radici da un contesto di leggende africane, ma ben si contempera con le spedizioni ultraterrene degli eroi aristofaneschi, sempre a caccia di dèi da scalzare. In questo caso i due scalcagnati protagonisti balzeranno nell'attualità, identificando la via verso la maledizione dell'oro in un supermeccanizzato autogrill.



Un momento dello spettacolo «All'inferno!», da stasera in scena per il festival «Milano Oltre»

E l'attualità rispunterà nei racconti che la direzione del supermarket, sfruttando altre commedie del nostro autore, come *Le nuvole* o *I cavalieri*, sceneggia per i suoi clienti: ecco l'attacco al «nuovo che avanza» - un classico bersaglio - coinvolgere cialtroni fabbricatori di sofismi e l'esilarante campagna elettorale con un bersaglio di facile identificazione.

La forza dello spettacolo di Marco Martinielli, che ha debuttato in estate a Ravenna e Santarcangelo, è nei ritmi e nell'uso dello spazio, ma soprattutto nell'entusiasmanate rincorrersi di diverse tradizioni in un ammicco continuo tra le epoche; e questo ben si traduce nell'uso delle lingue. S'incontrano, in un'organizzata babele, il romagnolo stretto di una maschera dalle orecchie d'asina (Ermanna Montanari), il barese godibilissimo dei politici, gli accenti padani e quelli anglosassoni con il «wo-lof» dei neri. E le musiche fanno il bis col canto di un Dionisio africano, che s'incontra con il violino di una bella albanese e con gli acuti del sax di Michele Sambin.